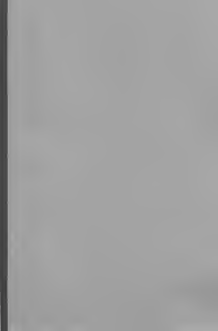


**PAROLE DELLA
PARTE LESA IN
SOSTEGNO D'UNA
QUERELA DI
ADULTERIO IN...**







ESTRATTO

di

STORIA D' UNA MADRE

di ALDO B. S.

PAROLE DELLA PARTE LESA

IN SOSTEGNO

D' UNA QUERELA DI ADULTERIO

IN

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

EDICATA A 15 GIUGNO 1870 DAL TRIBUNALE CORREZIONALE
DI MODICA CON LA CONDANNA DEL CARCERE PER MESI TRE
AD ENTRAMBI I REI E PENE ACCESSORIE



MODICA

STAMPERIA DI MARIO LA PORTA

1870.



*Quam cum et occulte committi solent adulteria,
singulis ob id difficulta probationibus factum hinc
est ut conjecturis et presumptionibus probari
possint.*

Manuale de preceptis. Lib. V, paragrafo. 41.

ILLI SIENSI NELLA CORTE D' APPELLO

§. I.

Non sempre il disprezzoso silenzio per taluni tradimenti all'ordine della famiglia è il ben inteso expediente.

Ovunque si nasconde il delitto, resta' ancor sotto le cortine del proprio letto, l'uomo encato gli strappi la maschera e lo addita alla pubblica epiniego.

La società non riconosce altra agida che nella legge, e il vostro responso sarà non la vendetta, ma l'affermazione d'una colpa, con la conferma d'un articolo del Codice Penale applicato già dal Tribunale.

Nel più bello della vita, a 33 anni! che una donna assunta all'oscur del mio nome, dopo nuchei anni di matrimonio, irradia l'esistenza dall'amore di 3 angoli

figli i cui anni sommati assieme non giungono a quattro lustri, poteva come il genio del male, dissolvere una famiglia infrangere i domestici affetti, sballare le sue creature, spruzzare di fango la candida fronte dei figli, e capirsi d'abbigliamento e battere alla porta del Leporaro.... non era possibile ne tanto la idea. Eppure i primi giudizi, lo videro il tremendo dramma sotto i loro occhi divulgarsi, alla catastrofe assistettero, e forse non ne rimasero inceneriti.

Nel sottosviluppato della società, ove sono ignoti civiltà, giustizia, onore, onestà, amicizia, leggi; e l'istruzione è tenebre, e il tradimento ardore, e la sfrontatezza coraggio, avvi una gente-morte che si nutre dell'altrui desolazione e vive d'inganne, che è compito seminare il dolore e spargere il lutto, che uccide le anime e inaspra le virtù, che porta la trionfo tuttodì che noi chiamiamo vizio, turpitudine, infamia, prostituzione, tradimento; che invade al disonore e colla col delitto, che rompe i vincoli di famiglia e spegne un'illibata reputazione come si smorza un cero.

Questi esseri, ignoti al mondo onesto, allora del cacciarlo civile, a perpetrare il delitto stringono la mano a chi meditano tradire, si carullano di lusinghe per avvicinare la vittima che pria d'immolare, la chiamano fratello e le danno il bacio; Sono i discendenti del primo Caino e Giuda fu loro fratello.

La loro vita correva da sfrenati appetiti, piena senza forti affetti, tra una colpa consumata e la protettitudine d'un'altra, tra la società dell'oggi e il desiderio del domani; e qualche volta intermezzo tra un ca-

ne da caccia ed una magra rotta: nella hanno di sacro neppure il proprio sangue.—Nel loro gergo simile esistenza si dice da conquistatori, il linguaggio ordinario li chiama *dondolanti delle famiglie*. Per loro il titolo IX del cap. I° del Codice Penale Italiano è decreto di nobiltà, perchè è il termometro del loro valore e l'applicarne un articolo ad uno di essi vale sospendergli una croce d'onore nel petto: serve a fare spiccare la loro riputazione in gioventù e ferma la considerazione della loro vecchiezza.

Seggono sulla corona dei re, afferamente perchè coprendola con un parasole della duna sennajante, non s'insudiciano la coscienza, la condanna stessa lusinga il loro amor proprio, infatti alano le spalle, quando si pubblica la loro sentenza!

Sono dei miserabili non scandagliati dell'immortale penna di Hugo.

Queste mie parole forse muovessero il soghigno ai cuori adiposi, alle menti obese e provocano le esclamazioni nelle persone cointeressate, ma le anime caste e gentili, ma voi Signori comprenderete . . .

Fra la domestica pace, nel santuario delle mie pareti, sotto la maschera di placente consigli al mio ufficio (1) penetra uno di questi cuori innanzi e vi por-

(1) Il complice presentò l'infinità in casa del questurante con la redazione d'un atto delato, il cui originale postillato dal padre Zaccro, è tuttora presso l'ufficio del procuratore legale querelante—Quel matrimonio fu una vera capotura!

tava il tradimento, rubava l'onore, assassinava la reputazione ad una famiglia illibata.

E il cuore del tradito, riguardoso fino alle scrupole, si rinchiuso dolorosamente, l'anima frenata d'indignazione . . . ma tacque . . .

E finchè la colpa non fu lo scandalo di una città, una separazione di fatto mandando la travista in Siracusa presso la sua famiglia, fu consiglio di uomini di cuore e d'esperienza (1).

Ma quando la coppia rotolava come verme che lascia la bava sulla polve ove striscia, seminò nel passaggio lo scandalo, quando contaminò le potenze pure, discreditò i parenti, scandalizzò Siracusa e gli amici l'abbandonarono (2), e i condiscendenti parenti non poterono più

(1) I cavalieri F. P. G. B. J. F. costituiti, opinarono tale risulterebbe, impedendone qualunque altra.

(2) L'amicizia con Angelo Jotta data fin da fanciulli. Egli d'un'anima ardente di equitativo sentire, comprese il mio cuore, e fu il primo che seppe facilitarmi il matrimonio con sua sorella.

Nei primi travisamenti di questa, egli lo fu invariabile giudice—Tenne la Modena—e sentì le ragioni del marito ciclamita—Perché non le toglia i capelli, e la ammazzare, se è vero.—Angelo non dissentì mai l'amicizia, o nelle presenti contingenze, neppure segregata dai dardi di mague. Egli che dell'amico ebbe preso al 1862 tutto in Siracusa . . . che in la Modena, era l'amico suo figlio vide la luce in casa mia e fu da me raccolto e portato al fante.

La lettura della di lui corrispondenza mi colse il cuore sì convinto che non tutti gli uomini sono ingratì e mi è carissima . . . ma la scia nera Quindi la esclusa della responsabilità che pesa su taluni per la condotta tenuta dal-

ricoverarla senz'addebitarsene tutta la solidarietà, quando la gravidanza non fu più nascondibile e la S. P. sorvegliava, quando con atto legale protestatorio il marito dovette reclamare presso il Prefetto signor Commendatore Solinas e quindi disconoscere la nascitura prole (1), quando la donna cialtrona rotto al vizio ogni freno, apertamente si sottrae dalla casa materna e con uno dei suoi complici si riduce in Portofino, pernottando insieme in Speccaferus (2), quando lo scandalo commuove un Comune e il pubblico pudore si rivolta, qual via a scegliere?

« L'arma del gentiluomo non incontra giammai lo » stelo, » il tradimento risponde . . . Chi? (3).

Le guardie di S. Pubblica, i Reali Carabinieri.

Interviene la legge e incassera.

Sentenzia la Società e condanna.

La dignità del silenzio termina là ove lo affronta

la condanna in Sirena. Quei tali hanno finito col loro perfido consiglio di completamente perderla.

Angelo fa il rigido custode, non il manovengolo—Un giovane la travista, si avvedrà, se non se ne fosse già oggi avveduta, che fu per gelosia ed invidia di posizione il facilitarne i ritorni, e la corrispondenza . . . col complice per perder lei e distruggere la pace dell'isolante.

(1) Atto processuale—Oggi essendo disgiunta l'educazione si è spinto il giudizio Civile per non riconoscere di prole. Il Tribunale ha nominato il tutore ad hoc alla vulgoquenza e la causa procede in rito formale.

(2) Nella locanda Cilia.

(3) Il cav. I. R. prescelto dal quarantista assieme al cav. C. A. a richiedere una riparazione onore a quel vendetta—ed impedire qualsiasi pratica.

cialismo nella colpa la ciota a sfida contro la legge e la civiltà, allora non è l'uomo che si lagua, è la pubblica onestà che si commuove, è il buon costume, il decoro civile che ne risente il contraccolpo e reclama le sue guardieposte innescando l'art. 420 del Codice Penale.

Il prostituto è uno stabilimento come un altro, ma la donna maritata non vi accede impunemente; bisogna prima che uccida i suoi figli In simili peripezie siamo traditi ad assumere dei doveri, e come col bersaglio, col brigante, coll'omicida, il ladro non genera rimorsi né alimenta l'audacia o sarebbe colpeosa indifferenza il non decantarli, così:

Signor!

Io marito, con alta la fronte, vi domando non il ladro, non l'assassino bensì un reato che è un accatella, e che li compendia tutti.

Siete i giudici dell'adulterio consumato da Adele Isola mia moglie con Salvatore Zacco, controllo al Dazio di Consumo di Modena.

Giudicate!

Ma riflettete!!

Il ladro se affetta alla borsa, vi lascia però il tempo a rifletta.

Ma il traditore vi ruba l'onore né vi lascia speranza alcuna; vi ruba quanto avete di più prezioso nella vita né vi resta che il cordoglio dell'irreparabilità, della irreversibilità.

L'assassino se vi toglie la vita, vi lascia l'anima intatta.

Ma il traditore vi uccide gli affetti dell'anima, vi

strappa il cuore e vi lascia la vita deserta immersa nel vuoto e nella desolazione.

E anziché fare una vittima sola ne fa cento, vive ma sanguinolenti, palpitanti e tutte innocenti che sperimentano ogni giorno, ogni ora, ogni istante l'angoscioso strazio; che piangono senza lacrime, che sono orfani e la madre vive, che la raffigurano e devono fuggirla, che l'amano e devono maledirla; era la loro guida e si è smarrita nel loto—che affoga nè possono stendersi una mano per non rimanere inasceute di fango le loro alette dotate.

Vedete bene o Illustrissimi Signori adunque che si è profittariamente assassinata una famiglia.

E tutto ciò chiamasi ad aliteram — *bre Adalteria!* Questo delitto che scava dagli abissi e traccia solco che durano quanto la vita, alla caduta dei padri come ai bianchi incanellati capelli dei figli, alle virilità frementi come alle vergini di primo fiore partati, getta i suoi tetri crepuscoli che ne arrossano di peritante onta le gote beate ma non macole, no, gl'ammi; svegliacchè la mano di Dio eterna stampa l'ignominia in fronte al peccatore e là si arresta. La punalente fiaccola del disonore riflessa nel fango, non ne sfigurerà mai la limpidissima acqua.

Per questa profanazione del più sacro dei doveri, che genera le speranze e non le stupore, le legislazioni che dicono barbare competero meglio la responsabilità penale. Gli Egizi ai rei, il motivo del naso (1). Gli

(1) Diodoro lib. 1, §. 78.

Ebrei dopo la Zelotryia li lapidavano (1). Mosè li bruciava (2). I Sessoni sulle cenere della adultera bruciata viva afforcavano il complice, i Sarnati, gli Spagnuoli li mutilavano, gli Inglesi l'appiccavano, Licurga li punita come parricidi. Soleno lasciava arbitrio il marito della sorte del rei, Roma repubblicana li giudicava come a Sparta nel tribunale domestico arbitrariamente fino alla morte. Roma corrotta irregò la reclusione, poscia la morte (3) Roma cristiana con Giustiniano la instigazione o la reclusione perpetua in Monastero per la donna (4) che diceasi astorziata. Per Carlo Magno e Luigi il Reame l'adulterio era punito con pena capitale.

I Tribunali fino al XVIII secolo seguirono la disposizione della novella 134 Giustiniana o dell'autentica *Sed heris*: propendeva il principio cattolico.

Oggi se la legge indulgente è scritta per gli adulteri l'art. 136 codice penale, la società fa di meglio. Cancella dal suo seno la donna decaduta e le dà un numero progressivo, e l'uomo del sottosesso nulla si perde.

§. II.

Ma tutto ciò sta in fatto?

Il delitto si per l'adultera che poi complice è giuridicamente constatato?

(1) Levit. c. 24, v. 10.

(2) Genesi c. 38, v. 24.

(3) Leg. 39. Cod. ed leg. Jul. de adulteriis. Constit. dell'Imperator Costantino ad Eugriano.

(4) Leg. 11, §. 3, dig. Novella 117, cap. 8, codice de repudiis — Novella 134.

Signori

Il compito fu disimpegnato con la circa imparzialità del più scrupoloso Santuario delle Istruzioni processuali.

La coppia adultera col la ventista (1). Sorpresa in fraganti in Pozzallo, col il Vice Pretore sinceramente e petulantemente confessare il delitto, e dire essere non calata fin dal novembre 1868 (2). Ecco il congiunto legale firmato dai complici.

Il Vice pretore che avea ordine arrestarli se assieme li trovava, inqualificabilmente, tuttocchè li rinvenne in unica camera e lasciava tale esplicita confessione lasciare in santa pace i delinquenti che per altri giorni seguitarono a convivere insieme fino a che dietro mandato di cattura, furono arrestati e furono anche allora trovati uniti e di notte (3).

Dai documenti processuali, dai testi intesi, dal contegno della giudicata, voi ben vedete a Signori che donna è all'ultimo gradino della fangosa scala del vizio. Per pompa della colpa e dire: per far esca al marito! — Misericordie! Sfortunata!

Sembra che la donna decaduta dal posto sublime assegnatole da Dio, perda ogni scintilla del Soffio Divino, e sia capace di giungere là dove l'uomo non si arresta!

(1) Tedi interrogatorio processuale.

(2) Tre mesi dopo la residenza della Jasia a Siracusa, ed che da prona della peste vulgoquesta nata a 24 giugno 1870. Lettera del medico Jasia 9 luglio 1868.

(3) Verbale di arresto del R. C.

E ben fece l'istruttore nel non riempire il processo di tutti i testimoni dell'is nota nel foglio di nome del querelante (1).

Ritene il fatto esuberantemente provato non solo dai pochi chiamati, ma dall'arresto in fraganti, dalla fuga, dalla costituzione in un comune che non è né la patria né la residenza di nessuno dei giudici, dalla gravidanza non più nascondibile, dalle confessioni avvalorate e sostenute da tutte le circostanze di convinzioni e presunzioni sia antecedenti che seguenti, dalla corrispondenza sottratta esistente presso il medico Angelo Josa fratello della appellante come si rileva da di lui lettera in processo, e da tutt'altre circostanze.

E si tratterebbe negare la luce al sole se si volesse altrimenti ritenere; tanto più che oggi dopo la condanna, la Josa si è ritirata in Modica nella casa della sorella del complice signora Marianna Zacco, vive liberamente e pubblicamente una vita che fa errore il parlare.

E poi ciascuno dei primi decidenti fu giudice e testimone in questo reato, poichè fece parte del pubblico, e la pubblica notorietà non solo in Modica, ma in Siracusa, Noto, Petralia, Ragusa, Spaccaforno e altri luoghi ove la coppia adultera ha fatto stanza e passaggio, è penetrata fin negli più nascosi penetrali delle intimità delle famiglie.

Infine il verbale di pubblica discussione, le testimonianze dei signori Vicari, Ameno, Monaco vi fan-

(1) V. Processo.

no chiaro vedere che più di quanto è lucidamente provato provar non potessi.

Ma una difesa ai condannati appellanti era necessaria!

E quale?

Prima è doverosa una dichiarazione:

Non ringrazio la nobiltà del Cello Foro di Modica, né nessuno degli onorevoli Avvocati si prestò a patrocinare gli adulteri, arrogandosi saccardamente il rispetto non per deferenza al Collega oltraggiato, ma per cortociano di sentimenti, intanto li ammirò.

Eppure gli appellanti in uno di quelli, avrebbero avuto la difesa leale, onesta che è sacra e impone rispetto; difesa che quando non trova scuse, si mette in singulto, esclama: *non culpes e piange*.

Allora si rende subilime.

Ma nella repubblica degli Avvocati patrocinanti il *for usque* di S. Girolamo ritrovo le storcie Curia di Cleone e un Leone assue la protezione degli adulteri . . . Allora . . .

Ecco la materiale difesa di questa triade.

Si calunna il tradito innocente per neutralizzare la condanna ai rei—S' invertiscono le parti del dramma, e da bassi sublimandosi si tenta mistar le carte in mano!

E la calunnia nel vestrato dell' art. 483. o 484. (1)

Art. 484.—Il marito perde la facoltà di querelarsi per adulterio se egli si trova nel caso dell' art. 483.

Art. 483.—Non si può procedere per concubinato senza querela della moglie contro il marito il quale abbia tenuto la concubina nella casa coniugale.

Cad. Pen. ebbe il suo ingresso ebbe una strettissima e ceneriziata diurna, ma ebbe il suo giudizio dal Tribunale e fu schiaffeggiata: Il tradito a cui fu gettato del fango lo rise, se sarà circondato di luce.

All'ingiuria si aggiungeva l'istorgia.

E due falsissimi testi, due beneficiati dal querelante (3) s'altarono a morderlo!

Ma i primi giudici—Vedero che, solitario nella deserta dimora il marito querelante si ritrasse all'epoca

(3) Raffaele Gattolusso cugino della Jodia, il quale nell'aprile 1858 venuto in Modena con lettere di raccomandazione del R. e Angiola Jodia sua cugina e cognata, ebbe dalla sorveglianza la datura del De Benedetti e per sua cooperazione non avendo mezzi per ritornar in patria, gli fu aperta una segreta corrispondenza alla quale corrispondeva il De Benedetti ed i seguenti di lui amici cioè: Don Giorgio Beta, signori Felice Pochi Camilleri, Vincenzo Arma ec. ec. Essi prima una via di casa Gattolusso in compagnia d'anni, vennero L. 10 al De Benedetti sotto nome d'impresario. 2. Antonino Garofalo inteso Fittus da Simona: persona da trivio, di cui basta leggere i carteggi di penuria, e sentire la pubblica opinione... Fu molto fatto la Simona mischia gratuitamente del De Benedetti per²ollar civili e penali. Al 1859, il popolo siracusano (memori delle turpitudini e delazioni fatte da esso Garofalo al 1838 e 1840 alla polizia borbonica) volen accopparlo. Il De Benedetti allora ufficiale della G. R. comandante il posto al castello intervenne e lo circondava in casa garantendolo anche contro un di lui genitore B. che lo minacciava con un bastone...

Il primo discute il conflitto dei condannati. Il secondo è il vecchio segretario della casa Jodia. Questa cattiva coppia recita oggi una falsa deposizione?.. E spediscono di più...

della sua vita tradimento, vivere la vita intima con un suo figliuolo e il domestico leggendario Giannone, ritirarsi dai pubblici ritrovi con la costinzione dell'uomo onesto che sa non dovere arroccare d'una inaspettata sciagura, ma che sente tutto il peso della altrui vergogna; e interrogare presso le autorità e ottenere le altre due figliuole. Fu allora che la sua casa risuscitò la luce, il moto, la vita, la fanciullezza, l'innocenza; ed egli ritrovò il suo cuore a nuova esistenza, rifecce la sua vita, fertilizzò l'anima sua a nuovi propositi, sacrificò se poi figli.—Non era sacrificio ma amore! E fu costantemente padre e supplì qualsiasi tenera madre nello affetto.

Ma tutto che glielo del suo amore paterno, fu gioco forza ammettere la casa delle donne. Se il fanciullo lo affidava ad un istitutore sig. Pietro Rosso, chi (direi quasi) curare due bambine una di 3 l'altra di 4 anni appena? Chi aveva assistenza e sorvegliarle, assente il padre su cui tanta responsabilità pesa come a procuratore legale? Chi assumerne il carico di ripulirle, pettinarle, abbigliarle; aiutarle insomma in tutti i bisogni della vita domestica materiale?

Due donne prescelte ne assumerò l'incarico, l'una maritata, l'altra vecchia celibe; (1) che far potea dippiù un povero obbruggiato a cui si distrusse la famiglia? . . .

Ebbene la difesa Leonora calunnia tanta bontà di cuore, tanta santa rassegnazione, e si spruzza in faccia il veleno, da chi? Da una bocca supina nel fango. Non

(1) Presa diretta legale dell'autorità competente.

vi giunge o Signori, e i primi giudici decisero sulla falsa imputazione dicendola non farsi luogo a procedimento penale (1) contro il marito per quella di concubaggio!

Giudicaron bene e con cognizione di causa, dovè intenderli magistrati che spesso nelle belle mattine di primavera, e nelle sere di plenilunio contemplarono mesta, passeggiar per le vie due bimbo abbronzate che alzavano di Paradiso, scortate da due donne che le sorreggevan per le manine, e se le additò a vicenda con eloquenti sguardi, riconoscere le orfane della madre viva e col viso severo esclamarono col coro:

INFAME!!!...

Detti che spesso incontraron tra vispe e floride fanciulle camminando al fianco d'un uomo nel viso scostante, singettiar gelive e corridere di gioia... e chi aveva la morte nell'anima!

Sono tutti vittime di quella donna là... che siede a voi dinanzi, coperta di vergogna e non di rossore. Miracola vi costringerà a sbassare gli sguardi.

Eppure quegli innocenti figli avevano tanto bisogno delle affettuose cure materne! Avevano tanto diritto al suo amore! rimaneva loro tanta età per amarla, tanto bisogno d'avercela vicina!....

Ella li abbandonò.

Le figlie abbronzano i loro nasi per non lasciarti in balia al cacciatore; la donna decaduta li getta nel latratico, nè frema!...

(1) Deliberazione della Camera di Consiglio del Tribunale Correttoriale di Modena del dì... Maggio 1870—presa in giudizio. Ved. processo.

A quegli innocenti si fa chiedere che la mamma
 mari e ne portaron il bruto (1). E il marito fa allora

(1) Sotto questa carlettanda monogama cominciavano i figli,
 e così si sentiva pararsi la uoltia.

Infatti il distinto canonico signor Giovanni De Benedetti
 luvano Professore in Napoli inviava ai poeti uffani questo co-
 mello:

« Al tes amabili figliuolletti del mio parente signor Giovanni
 De Benedetti Di Giovanni.

Immensa era l'affetto ch' entro al core,

Della madre per voi s' era raccolto:

Tutto il pensier di lei fu sempre volto

Br' agna virtùde a crescervi all' amore.

Pur, veggendo che lungi dal Signore

Ogni suo prelego non sarebbe accolto,

Tenero un bacio vi stampò nel volto,

E son volò nel cor del suo Padre.

Ivi dal Ciel, in voi regala amorosa

Ed a Gesù d' amarsi ed a Maria

Porgo i vostri bisogni e imploro aiuto.

Beh! Fate voi, che quella la pietosa

Madre vostra diletta vi desta,

Tali siate ogni dì di vostra vita.

Di gennaio 1859 :

Al quale Alessandruccio De Benedetti rispose col seguen-
 ti versi, ricorretti dal suo istitutore.

« Al parente signor canonico Professor Giovanni De Ben-
 detti luvano in Napoli, i tes uffani di Giovanni De Benedetti
 Di Giovanni.

Con pietosa monogama, si fa detto,

Che nostra mamma era volata al Ciel!

E noi abbracciati, col dolor nel petto

Piangemmo tanto tempo un vento avel!

che scrives lettere al D.r Angelo Testa delle quali tanto vampo si mena!

In esse lettere dignitosamente si accusa, che impossibile essendo un avvicinamento tra' ceologi, si pro-

Il pregarono per lei, che generosa
 Ci sosteneva nel granchio, si allorché,
 E l'ingegno non dovea nascondersi
 Venia spento nei sogni e di brutto.

Quando l'abbie indovinato, disciolto
 Ebbe a noi figli il suo fatal destino!
 « Ci ha detto, che ormai abbandonato
 Senza un bacio poterci alzar nel crin!

E che gioia, indegnamente incusa,
 E' un eco dolere di povero arlar,
 Dimenticando la paterna cura
 Della sposa e dei figli il sacro arcar! »
 Ci abbandonò; innocenti orfani affitti . . .

Altri, una madre adduce al buon costume?
 Nei peregrini al mondo, dardito
 In balla del crudel nostro destino!

A che darci la vita, o madre via?
 Madre non sei se ci abbandoni al qual,
 E ci aspergi di lunga l'arida via
 Che ci desti a compir soli e nel digiun!

Ahi! crudel sorte! Amarti e risentire
 Pel tuo nome in tanto, cura e ristor,
 E i primi giorni tuoi, nel maleddio,
 Noi che l'amavamo . . e l'amavamo ancor!

Non mai ripensi al tuo innocente stato? . . .
 Giorni beati, coi tuoi figli al sen? . . .
 E non ancora?—E non impregni al fato
 Ed una villa non ti cade almen? . . .

panca—unico mezzo per velare la colpa, tentare di annullare il matrimonio.—Così solo la vergogna della condotta di tal donna poteva completamente non rifluire sui figli (1).

Ma quando l'adultera negassi a suo nome spingere l'istaur, quando tale mezzo (2) sia creduto quasi impossibile, quando altrove qualunque risorsa non salvari

Non noi, come al mirar gli altri bambini
 Con le lor madri, in gioia passeggiar!
 Noi soliti arrottar... con gli occhi chiusi
 Invidiando in cor quel festeggiar!...
 E più potente ci risorga affetto
 Al tradito innocente genitor,
 Egli è tutto per noi, l'unico oggetto
 Che ricentra i nostri senti amar!
 Noi—della sera ai pallidi rifletti,
 Spesso di te ci assale il souvenir,
 E tutti e tre preghiamo grandios,
 A Gesù che perdoni al tuo fallir!... .

Vanne donna crudel! — figli non noi —
 Questo sì basti a contristarli i di.
 Verrà tempo, che in pianto esclameran:
 « Empio padre, i miei figli... lo li tradi...
 Meglio—O Dio, cui a noi superi estinta
 Senta l'arrovanzo benedetto, in Ciel!
 Che superi nel mondo orror di tanta
 Col marchio dell'infamia empio suggel... .

(1) Ved. lettere precedenti.

(2) Vedi lettera trascritta a pagina seguente alla nota in cui la Dora si negava recisamente a proporre la domanda di annull.

ne anno la apparenza e la notorietà della colpa era pubblica e la trivialità della corrotta vita non ammetteva nessun mezzo termine escusandosi fuggita nel romboce?... Ma allora che discaricato ogni riguardo fa sporta guerra...

— Guerra contro Adele Isola?... —

— E non è inebri di eccesso sguo? —

— Non è dessa quella pernaciosa giovinetta del 1854 allora quando arrassella e giuliva tripudiava nel suo novello stato? — Vedetela in una sala decorata... fra cattedre matris e parenti, tra il perfavio dei fiori e la luce di mille faci, ella stringe convulsa una mano e si dice mille volte beata a fianco del suo diletto — È contenta—para—suarata!

Oggi le para la maledizione dei figli... L' eterna repressione —

Può dunque un angelo metarsi in demone? — L' altro era angelo! .

Ma i ritorni della mente al passato, non contristano mai quell' anima? non risvegliano quel primo affetto, il primo palpito di maternità?

E favi un giorno che anch' essa illibata e pia al 14 febbraio d' un anno fatale, smettendo con la braccio il suo giovane sposo, dice:—Se mi privassi del tuo amore, io potera fanciulla marra. Ti giuro eterna fede e manterrò... mafficarsi la tua angela mia? —

E solitari nella beata stanza estraneità ridursi, e guardarsi... e smarrire gli sguardi e poi affigarsi nella celestiale immagine d' una Madonna incarna la quale un caso di gelosia si spande i suoi melli e suoi profumi e pregare come da irresistibil forza costretti le ginocchia

« quella santa, insomma di quella pure gioie invocarla, e rinascersi soli ed esserti . . . »

— « A che pensi mai? sfiorandogli con la labbra la guancia chiedevi la giacchetta. »

— « Alla sublimità di questi istanti. . . e alle ore vicine. . . lo ti amerò sempre, ti affiderò l'anima mia. . . ti prego. . . amare. . . Se un giorno ti staccassi di me. . . lasciarmi non mi tradire. . . Se mi volessi tradire. . . uccidimi pria che non ti vegga avvilita. . . »

E dessa risponder con le lagrime, parlar con gli angeli, assicurarlo coi baci . . . e poi gli angeli stesero un velario alle stelle.

Non ripenso quell'alba allora quando la sua anima svegliata a nuova esistenza sperava nell'empire, e prese per suoi il già marito, farai al varco ove il sole appena lodarava le vette dei monti ibici, e placido il mare diffondere la calma nel core, e i navigli sciaglier le vele candidissime al sole onde assottigliarle dalla notturna rugiada, mentre da lungi lene lene, portare il ventucello i concerti della banda musicale militare che batteva la marcia degli *Orzani* e *Corfiani* ! ?

Questa storia, questo spettacolo, quel tempo non lascia una traccia? e non vi stampa una ruga in quella anima ! . . .

E poi—quella coppia chiamarsi coi nomi più venezianici *Neri*. . . e cercare la solitudine onde meglio spendersi nelle segrete gioie; ritirarsi per poco fanciulli, e correre sulle arene della riva, inseguirsi fin dove l'acqua marina lambiva la spiaggia, e cercar lì delle conchiglie; e poi assidersi stanchi sotto un cielo a toggersi l'un

l'altre il sudore coi labdri. . . . E visitare le antichità Grecche e Latine, e ancor colla lasciare un ricordo di amore! . . .

E quindi le delizio nel cospersi madre il primo frutto dell'amore avvicinar quella cattedra

E piangere entrambi sulla salma di quel tenero fiore ah! si presto appassito.

Tutta svari! — Adèle, un guardo a te stazza . . . ti riconosci tu? . . . Oggi . . . la nascita d'un altro figlio ricorda lo sporgiero, è il figlio della colpa, del tradimento, e nascendi la facoltà innanzi la nota locatrice. — Una condanna ti pesa... è che che ne fossero le conseguenze . . . la società ti giudicò.

Oh! se un momento, un momento pensi al tempo che fu; se la vista d'un limbo ti ricorda i tuoi abbandonati e traditi, se l'altare del Giubileo ti riconduce il pensiero al 14 febbraio, se la curva della patria spiaggia ti desta all'anima la prima tua vita . . . se un momento solo, balena nel tuo pensiero quella che fosti e vedi quella che sei . quella che diverrai . . . se l'anima tua non è sorda ai rimorsi . . . se l'ombra del tuo onoralissimo genitore si leva . . . quel padre da te esultato (1), e se non ora, ubbriaca del fittile eccitamento dei sensi, un quando la vita ti sfugge, e i capelli disingon canuti, e vogliamo vicini i figli . . . e la

(1) In un atto uccide ad istanza della Julia è detto: e tanto rimase al padre che la violenza nella stipulazione del contratto.

per l'ora, un istante solo vedrai la realtà del tuo inferno! . . .

Discretaista donna! . . . Infelice! Espiarsi allora la tua posizione—La vendetta che attende il tradito innocente è quella . . .

§. III.

Secondo la natura degli art. 483, 484 Cod. Pen. s' accorda una più risibile correzione. Si dice è nullo il matrimonio, dunque non ci è reato, e alla base dell' art. 31 Cod. Proc. Pen. si pretende la sospensione della procedura penale, accordarsi un termine per esprimere la nullità e così frustrare la legge e pigliar tempo del tempo.

Ma oltretutto la pretesa nullità del matrimonio per violenza, non esiste in fatto dopo undici anni e la procreazione di quattro figli... Il Tribunale vedea bene che la eccezione che può farsi per un reato che attiene direttamente la proprietà, non poteva valere nelle specie per la quale non è affatto applicabile trattandosi di una personale lesione, d' un delitto sui generis (1).

Il matrimonio sta in tutta buona fede, l' eccezione pregiudiziale adunque appena ventilata nè avendo alcun carattere giuridico (non riscontra l' ammissibilità

(1) Art. 31 P. P. e Ore contro l' azione penale si propongono eccezioni puramente civili concernenti la proprietà, ed altro diritto reale, le quali se ammettessero escluderebbero il reato, il giudice esaminerà se le medesime abbiano qualche apparenza di fondamento. Nel caso ecc. . .

per la pura forma) non potes giammai arrestare l'azione penale; avvegnacchè sia per ipotesi stessa che tal matrimonio fosse nullo, non perciò il delitto varrebbe meno, perchè perpetrato in tempo che il matrimonio in buona fede esisteva. Infatti tutto ciò che durante il matrimonio si fosse stipulato dai coniugi, coi terzi, o connesso, ed ancor i figli procreati, forse che sarebbero i contratti nulli, e i figli scesi nel loro stato civile se il matrimonio si annullasse? Mai no, perchè la buona fede, alterando presente, non può mai venir meno.

Addippiù—Tale occasione di pregiudizio, si vuole, ma la situazione non esiste. Esiste un pezzo di domanda senza legale contraddizione del marito che può opporsi a dare il suo consenso perchè non citato in persona propria, quindi la mera e semplice autorizzazione del Tribunale, opposibile, non è il contestato giudicio.

Altronde se prove di nullità sono le due lettere a firma del marito, il Tribunale ed oggi la Corte di appello che l'han sott'occhi potrà vedere qual era lo spirito che dettasse tali lettere, e vedrà quanta altera di sentimenti l'inferno, quanta ingenuità sulla giudicata riversano. Esprimono un desiderio, ma nulla provano!

Queste stesse lettere ebbero la risposta della Jasia (1) e da questa si rilevano due estremi, l'uno che

(1) Ecco!—Signor De Beneficis: Ho ricevuto l'incarico dato da voi a mio fratello, e siccome compete me e voi è giusta che ci mettiamo d'accordo direttamente. Ai vostri propositi rispondo senza misteri. Se liberamente e senza cedere e secondo il vostro dazio nel disfarsi della moglie moriva e i misteri della società, non così facile potrei disfarmi del fi-

dema era stata per sedici mesi abbandonata lontana dal marito; l'altro che affatto non intendeva addimbrare a suo nome a chiedere la nullità del matrimonio.

Dunque la esplicita, sincera confessione esclude la tardiva riserva.

Ma la Istruzione volle indagare una cosa: qualunque nella condotta della giudicata, e domandolle: se avesse avuto dei forti disgusti col marito.

Cosa rispose?

—Non ebbi mai positivi motivi di dispiacenza con

« gli: non intendo affatto intuire la cosa (di nullità) a mio nome; sarà peccato a tutto supporterò tutto in pace fin quando lo ufficio . . . vi sottoscriverà qualunque obbligazione . . e per aver la pace mia . . . ne domanderà a mio nome . . . ah! e no, no, no. Se per sedici mesi mi significai lontana del li- e gli . . . so questa fa per mesi . . per anni . . può esser per sem- e pre ? . . matrimonio . . convenienze sociali . . i figli me- e mio! . . »

« Rispondetemi e indicatemi il modo della convenienza. »
 « Se a quella sopra indicato non volete o non potete accon- »
 « venienza fatto come meglio vi garba—Il chirurgo—Udite l'odi- »
 « —Skrucina 16 ottobre 1869. »

—Nota bene—a 10 novembre 1869 cioè dopo 24 giorni se- »
 » ze legge in Puzallo col complice, gravida di 3 mesi come ebbe »
 » a constatarli col medico S. Frattantonio a cui disse avergo- »
 » gnata come sono non potrei dire mai esser figlia di Giovanni- »
 » nino—Parole dette da una Frattantonio al querelante alla pre- »
 » senza dell'avvocato S. Filippo Camata Cirillo. A 24 giugno »
 » 1870 la giudicata si disgravò, cioè dopo un anno ed undici »
 » mesi di separazione.

mie marito, tranne di piccoli disappoi soliti della fem-
miglia (1).

Quale più opportuna occasione per dire: *Io fui ade-
rso testata a spezzarla, io l'abbarriva vi erano perciò sen-
za per degli alterchi; io era infelice ecc. ecc.*?

Nella si disse di tutto ciò, come nulla si accennò
che potesse alludere al preteso costabbiando del marito;
come bensì si tenne stretto segreto sulla gravidanza.

—Vi è un silenzio che muore! e confessa il delitto.

E sì; nulla potessi di tutto ciò dire poichè in al-
lora la difesa non avea escogitato l'articolo 31 P. P.!

In dibattimento il signor Procuratore del Re, an-
co per una propria convinzione, convinzione di marito,
interrogò così l'appellante: quanto tempo conviveste col
marito?

—Dieci anni—rispose la giudicata (2).

Con tale risposta chiuse a se stessa l'editto a po-

(1) V. processo.

(2) L' art. 106 Cod. Italiano dice così: Non è più au-
mentabile domanda di nullità (di matrimonio) per cause espres-
se nello articolo precedente (violenza ecc.) se vi fu coabitazio-
ne continuata per un mese dopo che lo sposo è acquista-
to la sua piena libertà.

—Nel 14 febbraio 1858 sposa del matrimonio, al 4 ago-
sto 1858 sposa della separazione di fatto... Vi correvano mesi
ed anni di piena libertà?

È ammesso che per la novella legislazione del 1856, ta-
le mese decorre dal 1. gennaio 1856 (o anche dall' art. 57
Decreto Reale 30 novembre 1853 n. 2466) poco che si far-

loro parlare di nullità, e la occasione fu decisa dalla stessa proposizione.

E—con che avrebbero dovuto escogire la prima.— La medesima occasione ha base all'art. 31 P. P. trova l'ostacolo della irreversibilità per la stessa querela proposta dalla moglie, che la esclude in punto matematico—la vera. L'appellante non poteva querelarsi se non come moglie; cioè a dire ritenendo valido il matrimonio. Ma detta si querelò, la querela fu ammessa, fu decisa, prese la giustizia la deliberazione che disse non farsi luogo a procedimento penale contro il marito, dunque esta all'art. 31 la forza del giudicato inestinguibile, il fatto proprio (1).

Ecco in minimi termini riassunta la questione: Si produce dalla giustizia la sua controquerela sorretta dagli articoli 483 e 484 Cod. Pen. come occasione perentoria alla querela del marito, e tutto ciò che la prima annulla (senza di che il Tribunale non poteva pronunciare condanna contro la moglie) se ne fa motivo d'appello, quindi poi contemporaneamente, per esimersi o sfuggire alla querela, si asila all'art. 31 P. P.!

chiese il diritto a mettere in buona tale accordo fin dal 1. febbraio 1866.

Per ciò si parla di nullità, di sospensione del penale ecc. ma dove è la citazione? dove il giudizio di nullità? . . . non esiste.

(1) La querelante, non costituita parte civile art. 247 P. P. non si appose né appellò (né lo avrebbe potuto) dalla deliberazione ricordata.

Oh! illogiche conseguenze della umana libertà!...

— Come moglie — sostiene una accusa contro il marito e dice sua moglie! condannatelo o per la meno compariatelo.

— Alla querela dell'oltraggiata marito risponde: non sua moglie — il matrimonio è nullo — non mi condannate.

Ma — Non si può, essere e non essere nel tempo stesso; nè potete farvi argine dell'art. 31 voi, che per avervi inventati gli articoli 483 e 484 C. P. avete fatta l'eccezione, la quale per la sua negazione vi servi d'arma offensiva.

Il fatto vostro adunque perentoriamente escluso la ammissione dell'eccezione dell'art. 31.

Il peccato della nullità ora va pigliar tempo!

— Ma credi scollabito il matrimonio? Sventatelo! è impossibile giuridicamente — Se tanta speranza intravedi dal fondo del tuo abisso nell'essere libera, invoca piuttosto la morte sul capo dello sventurato . . . colpevole solo di averli amata un giorno!

Sia — Che i fati ti volgano proptius; la morte dissolva quel nodo . . . legittimerai con ciò il tradimento? avrai mutata la colpa in virtù? la corruzione in pudicitia? la vergogna in onore? il vilupero in decoro? Non mai! sarai sempre qual sei.

— Avrai risposto a tutto? Avrai chiusa la voce profonda del cuor? Cancellarai il passato?

— Non mai sarai sempre qual sei.

Avrai il coraggio presentarti alle antiche campagne di tua giovinezza? Potrai guardare in viso ai tuoi padri che se oltraggiasti fin alla morte il genitore?

Potrai giurare ed esser creduta? Potrai ribellarti ancora innanzi a te stessa?

Non lo sperare!

La strada fu falsa . . . è forse percorrerla fino alla meta, lo impone oggi il destino!—Vi sono del precipizio a picco, come delle fasi nella vita, senza transizioni; del tagli netto e fatale, degli sconcertamenti che decidono d'una esistenza e condannano un' eternità, del mostrarsi ingranaggi nella tela degli eventi, che quasi a chi inavvertitamente e irreflessivo si affida a toccare: ti afferrano ed è gioco fatto: ti maciullano e ti stritolano fino all'atomo!

Traboccando d'ingranaggio in ingranaggio, precipitando di balza in balza, di disperazione in disinganno, di vergogna in vergogna si mette capo a due estremi.

— Al suicidio—Se un barlume di luce rischierà . . .

— All'ospedale—Se l'abbiezione stupisce.

— Ribellazione mai.—Non l'ammette il mondo: avvegnachè l'adultera porta tal diatrice la fresta che il pentimento non cascella agli occhi degli uomini, o serba il cuore strofinato per sempre.

La morte ti renda rapidamente sposa! Sì . . . potrai destar desideri, ma non sperar stima nè rispetto neppure dalle uguali: nè tampoco dal complice a cui sono incomprendibili i sentimenti sublimi!—

Sposa?—E come conciliarla la gramaglia degli orfani colla tua veste nuziale? Come amalgamare l'innocente mestizia dei figli con la presenza del frutto dell'infamia senza famiglia? E tu madre . . . per chi propendevi? Non tremavi pensando all'ombra dello esultato che ti chiede costo d'una condotta di scandali?

Disprezzata . . . Gotta altrove lo aguada . . .

— Volgono gli anni e la cruda realtà della vita ti lascerà la bocca. Ti vedrai innanzi in una fagna ove trascini la vita di privazioni e di stenti. Quando meno i anni ti costringano, tanto più il continente si desta... E sarai ragione a laguardi dei tradimenti del complice, che stato ancoraggior la tua isolata età . . .

Allora . . . ti volgerai ai figli, ai parenti . . .

Nessuno ti è rimasto, nessuno vorrà nel sentiero che percorri . . . no . . . no . . . non vi incontrerete giammai.

Sola, derelitta, a contadini strapperai una esistenza di rimpianti o d'agonizzanti delirii. Negligerai i tuoi volti, ti si faranno bianche le chiome, ti si affievolirà la vista tra le veglie e i tuoi occhi bruceranno infiammati, piomberà pioggia ti solcheranno la fronte, o surrutto lo geto infasceranno la bocca . . . E non avrai nè un figlio! . . . nè un cuore nudo con cui dividere i tuoi miseri estenui giorni della vecchiaia! . . .

E forse—Uno dei tuoi cari lo sentissi meritando gemere in un letto di dolori . . . Egli è nella città o in alberghi . . . pochi passi ti separano . . . Il cuore ti si sveglia . . . ti scatta la scintilla del pensiero che dentro è frutto delle tue viscere giovanotte! . . . vorresti vederlo . . . abbracciarlo . . . piangere su quel corpaccio smaltato e grave . . . ricordarlo di bocca . . . dargli la vita nel fiato! . . . Sei ritornata madre un istante! anelli carezze, volare pare . . . vederlo una volta. Già scendi . . . sei nella via . . . giungi alla soglia della porta di casa . . . Perché ti fermi?

Sul limitare di quella casa che straggiasti, intra-

vedi l'arato Cherubino che dimacciò Eva dall'Eden.
 Arrotti stalo-dilla, cangula, abberrota, quasi penna...
 E conti nel buio della tua cella coi battiti delle arte-
 rie le ore lunghissime in attesa d'una segreta nuova...
 d'una lieta novella. Vuoi sapere rinvenuto tuo figlio...
 rinvenuto ad ogni costo... perchè soffocasti rimorso del-
 la tua morte

E con mani supplichevoli ti volgerai a quel Dio...
 che dimetti una esistenza, che credesti fola inventata a
 rimbombare le catene degli uomini!!!!

.

La tua prece sarà ascoltata lassù?

O forse per perirti l'odio ti contristerà, ecco chia-
 manda quell'angioletto per toglierlo alla tua vista?..

In tali situazioni Trovavisti come donna che
 compisco un delitto insoddi nel buio della sera la sorve-
 glianza paterna . . . onde vedere . . . anche da lungi . . .
 vedere una volta . . . senza essere scoperta . . . il figlio
 che si muore!!! (1).

Ma resti delusi.

Questo tortore . . . più che la morte lo volesti tu!.

T'era ricercata la tranquilla vita delle corrali ma-
 dri . . . vigili scorto dei peccati a questa misera vita.
 Tu venisti meno alla tua missione

. . . Indegna! . . . Vano! . . .

E ti verranno in mente i casi d'Edmondegarda che
 tu dicevi sogni di poeta che infama le donne d'Ita-
 lia! Che tu credessi impossibili . . . e con così pen-

(1) Storia tutta.

sarai al tempo quando li leggerò la compagna di celai . . . che allora applaudiva alla disdegnaa alma d'Er-riga! (1).

Ma Idio non vorrà certo infrangere sì presto le tenerelle piante!

Vagate e belle cresceranno le creature che tu abbandonasti. . . Un giorno forse avverrà—Dal tetto varcoso dello stambuggio che ti dà asilo, tu le vedrai:

Due giovinette . . . Rosamunda e Lucia! . . . Vesti ansiosamente con le papille velate di piante quelle floride e fresche sembianze delle caste figlie! . . . ricostruisci nel pensiero le bambine ass obliate sembravano . . . le riconosci tu.

Dedai non ti raffiguravano! . . e solo ti passerà sulla fronte lo sguardo del tuo Alessandro di quel figlio che fanciullo ti gettò lo spulo del disprezzo . . . e che adesso . . . arruolasse di te! (2).

Non è bestemmia no!—Per la madre che tradì i suoi deseri, che gettò il vituperio ad esseri appena surti alla vita poi quali tutto essa deve luce e virtù, è cancellato il processo del Divino Maestro.

Che sperì adunque con gli arzigogoli e i garbugli d' un' insipiente difesa?

Vaneggiamenti—argogues—pubblicità—la distruzione della tua vita Civile.

» E se le mio parole esser deen come

» Che frutti infanzia . .

(1) Stole . . . tale . . .

(2) Maria.

il mio compito è chiuso.

Quanto scritto . . . che che mi costi . . . è il testamento che serbo ai figli miei . . . Le leggeranno . . . le terranno presente . . . E sentirebbero dalla mia fossa, gravarsi sul loro capo la tremenda mia maledizione, se potessero un giorno . . . obbiare questa parola e dimenticare il suo passato.

A te o donna che conhistesti la mia vita . . . non resta che chiedere la pace degli estinti: se sacro li entro il sepolcro non si compaere la palce umana al giudizio dei vivi.

§. IV.

Venuti al punto di tagliar la prova del raso, i cervi confusi e smarriti intasdecchero ritrattare le proprie confusioni.

La donna che avea detto: *vicino concubinati (con Zacco) fin dal novembre (1868)*.

Che poezia avea soggiunto: *marito di fama, abbandonata da mio marito a Siracusa mi diedi volentieriamente in braccio a Zacco.*

Si scoraggia e nell'ultimo interrogatorio dice: *confessai tutta quella per fare onta a mio marito!*

—Miserabile! l'onta ricade su te che commetti la ignoratissima colpa!—Disgraziata!

Dico che si portò in Pozzallo con lei una cosa per farla da maestra! che Zacco trovavasi con lei quando vennero a visitarla, e maestra . . . venne il Vice Pretore e i RR. CC.

Finalmente concludo: non arando da vivere mi la-
sciai a servirgi come cameriera dal Zaccà.

Il complice non va affatto d'accordo coi ripieghi
di chi lo brucina—e nel primo esposto, conferma il
dire: viviamo concubinati con la signora fin da novem-
bre! si risette in tutto alla dichiarazione della Jasia.

Poi, dopo la arreata, innanzi il giudice istruttore
dice: vera corrispondenza epistolare con la signora co-
me amico per soccorrerla e nulla più—aggiunge: la ca-
sa in Pozzallo la lasciai io per servirvene quando ande-
te alla caccia.

Non parla però nè di cameriera nè d'altra.

Ecco il complesso degli interrogatorj — Veniamone
alla disamina; facile è vedere il nesso, evia le contraddi-
zioni.

Anzi tutta la miseria, la fame, non accusa il delit-
to. Ma sarebbe poi credibile che la signora Jasia pe-
rissi di fame poco dopo che il marito la mandava pres-
so la madre di lei?

Quello che posso provare si è che dal 4 luglio
al 26 agosto 1868, indipendentemente di tutto quello
che la Jasia portò seco! !!! in danaro, biancheria og-
getti di valore, non calcolando che la Sirena era in
casa propria ereditaria paterna, pure ricevette Lire 152
a risulta delle ricevute a firma di lei autorizzata allora
dal marito (1). E nella sua posizione di diseredata, do-

(1) Dal signor Martorel L. 127. 50.
Per lettera 26 agosto L. 23. »

L. 152. 50.

vanno e potranno esserlo sufficienti a non morir di fame per digiunata due giorni!/.

E il povero marito non sarebbe venuto meno a inviargli l'ugual sommo mensile, se non avesse saputo da persone autorevoli che faceva le spese alla breca.

Sospeso allora qualsiasi relazione epistolare franco colla di lei famiglia, alla cui responsabilità abbondava la travata . . . e costretta da una provvisionale seriosa l'ultima lettera (1).

(1) Napoli 26 agosto 1868.

Sigora eccovi L. n. 25'—

Che cosa volete da me? Avvicinate all'interesse tradito impudicamente, calunniato ancora e minacciato alla vita... vi ho contentato—ciò non ho proposto questo... S'ora!—e voi e il vostro complice vedete il solo, per me—No avevo obbligo a' figli—Or non contenta di tutto ciò mi tormentate ancora?—Ma vi portate l'intera roba di casa, e per dote nulla vi debbo. L'élite . . . aveva capito la vostra infamia con la romantica fine della Signora L. . . .

La vostra confidente ha molto parlato con me! ricordatevi ciò che alla sua presenza faceste, e quindi vedete bene che non mi mancano prove a sostenere che il mio dandillo il cuore mio lotta la continuante di notte e di sogno!—Quel letto era giaccone i figli vostri! . figli d'una madre indegna . . .

Però non si risvegli intorno al mio cuore la malizia—Dite che avete fatto, ed io vi getto un tozzo di pane, come feci con una donna qualunque. Le lire 125, 50 di Macdonia l'avete avuta voi, e ora bene ma nulla avete da me.

Avete fatta la p. per gola! . . . finto per necessità . . . Così vi «trò un dì all'ospedale, e i figli vostri non vi riconoscettero—Ci chiamerete e non vi saremo . . . Morrete, ed vi sarà alcuno dei figli che vi chiederà gli archi.

Quasi quel protestò, si vede essere una scusa sentimentale e romantica essendochè il reato fu commesso pria della abbandono; si continua in Siracusa, Spaccaforno, in Puzello ove nessuno sorpresi, e si cammina ancora in Modica, notoriamente vivente in tregua come una nuova famiglia con la vulgo-questita che il complice cala o addormenta!!

A vedere poi la contraddizione di tutt'altre risposte vulga riflettere per un momento, che, essendosi da frangenti in Puzello dissero vivere concubinari, soggiungono poi: la casa era locata da Zaccà da servirli per la nocca — Ma allora perchè i mobili, la cassa, il letto, le biancherie ivi esistenti erano della condonata di quell'li sottratti al marito. Se donna era cameriera portava lei il letto pel padrone? la cassa e tutto? (1).

Se poi andava a Puzello per finta da Marchia?..

Danza balgaa, ingenua, infancocciata! Il tempo . . . sarà habbiamo alle nostre piaghe, di rimessa all'adultera. E così di là vi ha completamente obliata e coi figli si regoleranno morte.....

Ricordatevi qualche volta che avete distrutta una famiglia, e che non avrete parole da accusa da me, ma perdonarvi nel pozzo — Non vi odio — vi disprezzo come casa vostra che fu — E vivete felice.

Il truché beneficiatore

G. De Benedicte

(X. B. La Jatta rimandolla
e si arrende così)

Vi restituisco questa lettera, perdonandomi se cancellai le parole superiori, perchè non siete né truché né mio beneficiario
Adile).

(1) Vedi testimonianza del carrettiero Spada.

E perchè andarci di notte!.. a cavallo in un sentiero... in compagnia del Zacco!..

E di quali ragazze nostra?—Se il Municipio di Pozzallo nulla sapea?—E qual permesso si avea dalle autorità?...—Quali madri poi avrebbero affidate le figlie a tanta virtuosa insegnante!..

Ma ci ripièga che... unico oggetto alla sua tenuta in Pozzallo si fa per essere serva del Zacco.

Oh! prodigio d'unità!—

—Voi Signora di nobile schiatta, educata nel più cospicuo Istituto della Provincia, ammessa alle più distinte società, voi istruita (però di falsi principii perversanti) voi superbiissima, mantenuta col servo e la cameriera, usa a scriver le dita sul Piano, a modulare le note del Bobarte, del Conte di Chalais, della Torriata, del Trovatore ecc. ecc. voi sciogar le mani delicate a dare il lustro alla giberna del Controllo al dazio di consumo?

Non ridete... la gherminella non è felice... .

E il P. M. alludendo al vostro grosso cintolo mal frenato dalla sceriera, ben faceva quando in pubblico disfattimento rispondevi tuonando—Lo state della giudicabile dice chiaro quali sorta di servizi prestano.

Ma lo visate umane vi hanno balzato allo spabellà, alla carcere! diceste bene che: siete una pietra slanciata (1). Annunzio che abbandonata, rimasta, o negletta

(1) Parola della giudicata nel punto dell'arresto: « Il dazio è di tratto, io sono una pietra slanciata... Dio mi creò malto e a cadere » e in quella stessa notte inviò alla carcere del R. G. i SS. Loc. ed altri a potere catturarla e visitarla perchè dessa non avea più a svegliarsi avendo scoperta.

o pentita voleste vivere di lavoro e non di disonore, mancavano esse e famiglia ove farla da cameriera? Voi a 30 anni già madre di 4 figli... donna di giudizio scegliete un giovanotto figlio di famiglia a ben servire, ed entrambi venite a molinare all'aggio in Pozzallo mentre egli risiede in Modica? servite quel tale per cui la città di Modica vi addibiti tanta vergogna? Un controllo al Dazio di Cassaro che per la sua destituzione non sorvegliare la linea daziaria di Modica? Che egli stesso onde ottenere l'ammissione alla libertà provvisoria e la restituzione la patria perché allontanato durante l'istruttoria pluri supplicando essere in procinto perder l'impiego che già da L. 2 al giorno, che nulla possiede come comprovata con legale attestato ed ora ammesso a libertà provvisoria senza cauzione sostiene a voi?

Esa questo il vostro padrone, e siete voi che trascinate quell'illuso inesperto?

Finalmente la difesa battuta in tutte le occasioni, si arrabatta a sostenere in merito che contro il complice non vi siano prove non essendo stato sorpreso in *rebus venetis in qua tergitebas*: — Lo rancido ascere pretore d'una scuola sepolta, che il nuovo diritto penale non reclama più e che la difesa legge per avventura oggi la prima volta in pieno secolo XIX.

Si ricordi piuttosto, l'epigrafe messa suoni a questo povero e disadorno parole che sono un brano della storia d'una donna anziché una legale risposta, scritta nella perturbazione della mente bensì ma colla coscienza serena e col cuore sicuro.

Quam clausa et occulte concessit solenni adulterio

. . . concludere al presumptibus probari possunt.

Nel resto io diranno non congetture ma prove, non presunzioni ma fatti, ma fragranze, ma conquiste, ma confessioni, ma la colata providenza, la tressa permanente, la pubblica notorietà vi convinceranno.

E ben faceva il Tribunale nel pronunciare la giusta sentenza!

Da questa sentenza che ottenne il plauso generale della intera Città di Modena perchè vile e mostruosa era sembrato il delitto, ed una dimostrazione pubblica l'appese (1) i giudicati hanno proposto appello pel seguenti motivi.

1° Perchè esistendo questa della moglie contro il marito per concubinato, non potesi procedere contro la moglie per l'adulterio.

2° Perchè non fu ammessa la pregiudiziale dell'articolo 34 P. P.

3° Perchè non esiste prova contro il complice.

Risponderà la sapienza dell'Illustrissimo Procuratore Generale.

La parte lesa accusa semplicemente che;

Contro il primo motivo: *Resiste la cosa giudicata.*

Contro il secondo: Osta la letterale espressione dell'art. 34 P. P., il fatto proprio, la cosa giudicata, lo articolo 106 C. I.

(1) Le sale del Tribunale e i corridoi erano coppi di persone, per quanto la giofianza depotta ritirarsi nella stanza del custode e così sottrarsi al pubblico sfoggio—Tuttavia il dibattimento si faceva a porte chiuse, era presente parte del Foro... Riaperta la porta dell'Aula l'immensa folla accalantasi alla pubblicazione della sentenza applaudi—La parte lesa non intervenne nel dibattimento.

Contro il terzo: Esiste la *fregatura*, l'*arresto*, il *consegno*, tutto il processo—E basta.

Illustrissimi Signori della Corte, veniai tutti d'onore e forse mariti e padri; è giustizia: voi rigetterete lo appello e confermerete la sentenza del Tribunale di Medina del 15 giugno 1870: se forse non crediate ammontarne la pena come concludeva il Pubblico Ministero!

Voi siete giusti. E che il vostro verdetto sia di lode a quel che insidiava impoamente all'onore delle famiglie oneste.

Ricordi alla donna—a mantenere alto l'onore, che questo negozio è irreparabilmente spenta la sua vita civile. Le ricordi alla sposa, per la quale non è solo virtù ma la fedeltà è dovere... nè s'illuda con la speranza di potere riacquistare un cuore codardo e vigliacco e tollerante nell'estraniato marito.

Lo ricordi alla madre e poni che la sua è una santa missione, che si rende due volte: non vituperandosi; e se può sperare perdono da Dio col pentimento e i rimorsi, la legge inescutibile come il destino parla una dura verità—Il mondo non la perdonerà mai e dessa è morta per la famiglia.

PARTE LISA.—GIOVANNI DE BASTARDO

ERRATA

Pag. 12. Un. 19. Un Leone
e P. 21. : 16. era

CORRIGE

Il sig. Salvatore Leone
quando





